

Natale del Signore (Messa della Notte)

(Is 9,1-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

Come assomiglia la nostra notte di Natale, quest'anno, a quell'antica notte di circa duemila anni fa, nella quale nacque il Signore, il Verbo fatto carne (cfr. *Gv* 1,14). Allora «il popolo [...] camminava nelle tenebre» e non sapeva, non conosceva, non considerava, trascurava quello che stava accadendo in quella grotta di Betlemme (quella che ancora oggi esiste e si può visitare) ad eccezione di pochi. Allora quei pochi erano:

– i pastori che avevano ricevuto l'Annuncio da un angelo, come ci narra il Vangelo che abbiamo appena ascoltato («l'angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”»);

– a questi si unirono, poi, gli altri che attendevano quel momento avendo imparato, attraverso la parola dei profeti, a “giudicare la storia”, e a capire quando sarebbe stato il momento. Prima quelli geograficamente più vicini, poi quelli più distanti, come i Magi, guidati dalla stella della fede e dalla luce della grazia.

Oggi, in un certo senso la situazione è tornata ad essere simile a quella di allora, perché il popolo (se si possono chiamare ancora “popoli” quelli disgregati dall'individualismo e quelli “unificati” dai totalitarismi “politici” e “culturali”, come lo è il pensiero unico odierno), “il popolo cammina nelle tenebre”. Lo si è voluto ricacciare nelle tenebre dell'assenza di Cristo e del vero unico Dio, nella sua vita, nelle sue case, nel suo lavoro. Un popolo senz'anima e senza la minima consapevolezza di avere davanti a sé la prospettiva dell'eternità.

Anche oggi, un po' come allora:

– solo pochi, guidati dal loro angelo custode, sanno che cosa significa adorare il Figlio di Dio in Gesù Cristo;

– solo pochi hanno imparato, attraverso un'educazione cristiana radicata sulla Scrittura, sulla Tradizione, sulla consuetudine ai sacramenti e alla preghiera, a giudicare la storia, a capire ciò che sta accadendo nel momento presente, che è il tempo della grande “apostasia dalla vera fede”.

È finita l'epoca della “grande cristianità” («il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?», *Lc* 18,8) ed è iniziata nuovamente quella della vera fede relegata fuori città, in una grotta, nella quale brilla la luce della Verità, mentre in tutto il resto della città luccica solo l'apparenza ingannevole delle mezze verità che si fanno ideologia comune a tutti. A partire da oggi chi vorrà trovare Gesù Cristo dovrà avere la saggezza di recarsi alla “grotta” nella quale si sono rifugiati i santi, i fedeli al “deposito della fede” che la Chiesa ha conservato nella Tradizione; «perché non c'era posto per loro nell'albergo» del “pensiero unico” che è penetrato un po' ovunque. E oggi gli alberghi che non hanno più posto per i veri fedeli di Cristo, non di rado, sono diventate perfino le chiese...

A quel tempo, quello della prima venuta di Cristo, tutto era racchiuso in Lui e tutta la missione era ancora da fare; oggi, nell'attesa della seconda venuta di Cristo, tutta la missione

sembra tornata al punto di partenza e da rifare. Solo le monumentali cattedrali dell'antichità hanno incisa nella pietra la memoria dell'Annuncio cristiano che i santi del passato hanno predicato ai popoli. Ma noi abbiamo la fede e in questo Natale, pur così triste, Gesù ha il coraggio di nascere ugualmente, con la stessa regalità, con la stessa natura umana e la stessa natura divina di sempre. Ci attrae a sé come sempre, perché noi vogliamo la verità della nostra e altrui vita, e Lui è la Via, la Verità e la Vita, e non ce ne sono altre. Non possiamo e non vogliamo mai e in alcun modo seguire chi, pur con un'apparenza di cristiana autorità, ci vuole allontanare da Lui e dalla Sua vera Chiesa, dalla Sua presenza reale nell'Eucaristia, per inoltrarci in una sorta di "nuova chiesa", caricatura banale e volgare di quella vera. Ogni tabernacolo nel quale l'Eucaristia – pane transustanziato nel Corpo di Cristo – viene custodita è come la grotta di Betlemme dinanzi alla quale inginocchiarsi in adorazione e contemplazione. Non permetteremo che in quei tabernacoli venga introdotto qualche altro elemento estraneo! Custodiremo sempre un tabernacolo vero, per noi e per il popolo cristiano fedele, che non si lascia ingannare dai compromessi. Il Natale, particolarmente in quest'anno, di estrema confusione dottrinale, è la conferma del fatto che il Signore trova, anche in queste condizioni storiche estreme, il modo di essere realmente presente, almeno attraverso la nostra fede, almeno in un "resto di Israele" che vive nella Chiesa (e sono molti di più di quanto non appaia, a causa di un potere repressivo che ostacola la visibilità pubblica). La celebrazione del Natale di quest'anno è allo stesso tempo, "memoria" della prima venuta di Cristo e "anticipazione" della seconda venuta nella Sua Gloria, adorazione della Sua venuta intermedia nell'Eucaristia e nella vera Chiesa. Con Maria, La Madre di Dio, vogliamo essere anche noi nella grotta di Betlemme, in adorazione del Bimbo che ci è nato (*Puer natus est nobis*).

Bologna, 25 dicembre 2017